

Il Brady, l'utopia sbilenca del cinema per tutti (dai clochard alle prostitute)

» FEDERICO PONTIGGIA

Michel è un pensionato sulla settantina, che viene spesso insieme alla moglie. Una sera lei esce dalla sala nel bel mezzo del film. 'Non si sente tanto bene, vado a prendergli un ricostituente'. E la vediamo tornare con tre litri di bianco. Altri più previdenti arrivavano già muniti di bottiglie, damigiane e lattine di birra".

COSE DI ordinaria amministrazione al Brady, un cinema parigino come nessun altro: film derelitti sullo schermo, almeno per i critici della *politique des auteurs*; spettatori derelitti in platea, almeno per i canoni borghesi. Serie Z proposta senza soluzione di continuità, clochard, prostitute e marginali accomodati



Le proiezioni
Non è mai stata una sala porno, ma in cartellone potevano esserci "Harry Potter" e "Scopami"

strano, trasgressivo". Se oggi "film per tutti" evoca il lasciapassare della censura, dunque l'omogeneizzazione poetico-stilistica al gusto imperante, il Brady è il "cinema per tutti", il *buen retiro* degli esclusi, ovvero "un'accozzaglia eteroclita di persone: poveri, immigrati, disoccupati, tossici, anziani, omosessuali, delinquenti, senz'atletto, ma-

gono per rimorchiare".

Al Brady la cinefilia ha trovato la definitiva trasformazione di stato: se tutti, o quasi, siamo capaci di amare il cinema, quanti possono dire di aver fatto l'amore con il cinema? Oltretutto, il Brady non era una sala porno, sebbene la promiscuità fosse di casa: dove altro potreste trovare programmati insieme *Schiava di Satana*, *Harry Potter* e *Scopami* - *Baise moi*?

Un sandwich col maghetto, l'eroticismo che mette in mezzo bacchetta e bacchettoni, quella serie B che sfodera attributi che "corrispondono bene al pubblico del Brady: popolare, a basso budget, disprezzato, fuori moda, brutto, degenerato, ridicolo,

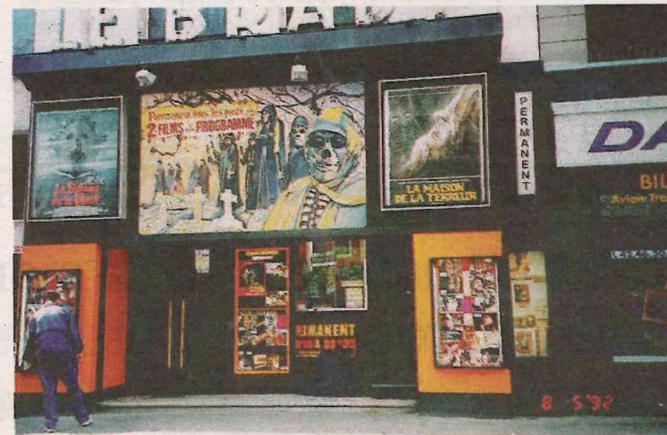


lati mentali, handicappati fisici..." A tornarvi è uno che lo conosce bene, avendo ricoperto dal Duemila i ruoli di proiezionista, cassiere, fattotum, e che in quel microcosmo al civico 39 del boulevard de Strasbourg ha rinvenuto l'inchiostro vivo per esordire alla letteratura.

Classe 1973, natali bulgari e apprendistato transalpino, Jacques Thorens (ogni riferimento al Jack Torrance di

La strada dei sogni

Lo scrittore, anche cassiere del cinema, torna in Boulevard de Strasbourg

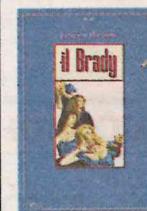


Shining non è puramente causale) firma un *memoir* che si legge tutto d'un fiato, anzi, si manda giù come un bicchiere di quello buono ma economico: *Il Brady*. Un'utopia sbilenca e stracciona, eccelsa e alchemica, dove spettatori e spettacoli ci riconsegnano una settima arte al cubo: il clochard Django che prima di *Harry Potter* chiede se "nemmeno un pompino piccolo piccolo" sia consen-

tito in sala; "i western greci tutti in rosso, affetti dalla sindrome dell'aceto", ovvero deteriorati ma ugualmente proiettati; quel proprietario mitologico di Jean-Pierre Mocky; i titoli più che improbabili, da *Dr. Jekyll and Sister Hyde* a *Le vergini cavalcano la morte*; la gioiosa consapevolezza che nei film degli "Anni Settanta ogni scusa era buona per tirare fuori le tette".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



• **Il Brady**
Jacques Thorens
Pagine: 344
Prezzo: 18€
Editore: L'Orma